

**S W O R D   T A L E S**  
LA TRILOGIA DELLA CENERE  
**V E L E N O   D ' E D E R A**



DANIELE FERRARO

**S W O R D   T A L E S**  
LA TRILOGIA DELLA CENERE  
**V E L E N O   D ' E D E R A**

ESTRATTO ROMANZO

1<sup>a</sup> EDIZIONE



I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.

Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica dei personaggi e della stessa opera.

Titolo: Sword Tales. La Trilogia della Cenere

Sottotitolo: Veleno d'Edera

Pubblicato in Italia nel 2021

© 2021 Daniele Ferraro

Romanzo di Daniele Ferraro

Testo a cura di Cassiana Carnaru

Copertina a cura di Valentina Serio

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book

1<sup>a</sup> edizione 2021

VERSIONE PDF

*“Ho capito che il pregio più grande di questo mondo è che qui ci sei tu.”*



## PROLOGO

Le candele accese poste sui muri delle case facevano luce nel buio della mattina lungo le strade. Le fiamme dei camini si stavano spegnendo e le braci rilasciavano un lieve fumo grigio chiaro che usciva diretto dalla finestra e si liberava nell'aria della Terra. Era la classica sveglia di un classico giorno a Norian, la capitale del Regno. Si potevano sentire i neonati svegliarsi uno ad uno, seguiti dalle loro mamme e dai loro papà - per chi li avesse, ovviamente. Il sole non era ancora sorto all'orizzonte, ma la luce non mancava di certo. E la vita di due persone, due eroi, da quel giorno cambiò in modo profondo, sia fisicamente che mentalmente. Queste sono le avventure di due cuori che divennero uno solo, amandosi. Queste sono le avventure di due lame che si incrociarono nell'aria, combattendo, sporcandosi di sangue e lasciando morte dietro di esse. Queste sono le Sword Tales.

# 1

## Quel giorno

Una voce femminile lo svegliò dolcemente dal piano di sotto. « Alzati, Khaan, devi fare colazione. » Un ragazzo magro, sui vent'anni, dai capelli nero pece socchiuse appena i suoi occhi marroncini tendenti anch'essi al nero. Lei era una ragazza esile, dolce e con lunghi capelli color nocciola che le scivolavano lungo i fianchi, abbinati a dei fantastici occhi verde smeraldo. Si chiamavano Khaan e Zera e questi due nomi sarebbero rimasti impressi nella storia.

« Arrivo » rispose lui che, non appena emessa quella parola, si alzò sonnolente dal letto e scese le scale per andare a fare colazione nella cucina. « C'è un buon odore » ammise, stropicciandosi gli occhi ancora insonnolito.

« Grazie tesoro, è il coniglio per oggi a pranzo » gli rispose, mentre mescolava qualcosa nelle pentole poste sui fornelli. « Tu pensa a fare colazione, perché dopo dovremo andare ad allenarci » continuò lei, mentre tagliava le carote sul bancone della cucina.

« Allenarci? Perché? » chiese Khaan, sedendosi sulla sedia del tavolo in legno della cucina.

« L'addestramento del comandante, non ricordi? Ci avevano avvisato che un giorno di questi ci avrebbero



richiamato in battaglia e quel giorno è arrivato. Dobbiamo essere lì alle tredici in punto. » Zera smise di tagliare le verdure e si voltò verso l'attaccapanni posto sul muro accanto alla porta d'entrata, pochi metri alla sua sinistra.

Lui stava sorseggiando tranquillamente il latte di capra contenuto nella grande tazza colorata che aveva davanti a sé. « Sì, ora ricordo » ammise, pulendosi la bocca bagnata di latte usando uno straccio e alzandosi poi con ancora più tranquillità di prima. « Mi vado a preparare, allora. »

« Io sono già pronta, ti aspetto qui. Fa' in fretta, sono già le sei » lo avvertì Zera, mentre si metteva un giubbino bianco con pelliccia dello stesso colore, che faceva risaltare la sua gonna rossa con decorazioni bianche molto lineari e semplici.

« Le sei di mattina?! Sei pazza per caso? » fece lui, fermandosi sul posto e voltandosi scioccato. « Toglimi una curiosità... perché dobbiamo andare così presto? » chiese, poggiando i primi passi sulle scale in legno che portavano alla loro camera da letto.

« Perché volevo riprendere confidenza con la mia spada e, soprattutto, saremo i primi a visitare tutto il Campo avendo al nostro fianco il generale e il comandante. Non ricordo molto bene come sia quel posto, solo due o tre zone, ma non di più » rispose lei. « E tieni comunque conto che per arrivare al Campo dovremmo camminare un bel po'. »

Khaan sbuffò, stanco. « Ci sarà davvero anche il generale? Ne sei certa? » Zera annuì con veemenza. Non aveva dormito praticamente per nulla la notte scorsa, dato che era in preda ad un forte mal di testa, però doveva comunque obbedire agli ordini dati settimane prima. « D'accordo, mi vado a vestire allora. » Salì le scale e arrivò infine davanti al loro armadio, sulla destra. Al centro della camera si trovava il loro letto, mentre a sinistra c'era una

finestra che dava sul Monte Rosso, luogo dove si trova la Parte Alta di Norian, ossia dove risiedevano i nobili, ma soprattutto luogo in cui al centro era stato costruito il Castello, l'imponente reggia del Re. A destra della camera, invece, c'era un armadio e accanto ad esso uno specchio rotto, accostato al muro. Davanti al letto c'era un quadro con qualche buco nella tela, dipinto dalla madre di Zera. Raffigurava un campo di grano e dei contadini al lavoro per mietere e raccogliere più grano possibile da mettere nelle loro ceste, che portavano sulle spalle. Per arrivare alla stanza da letto, che era al primo piano, si dovevano per forza usare le scale: esse si trovavano alla destra del letto ed erano composte da sette gradini, molto ripidi, fatti perlopiù di legno marcio. Sotto le scale infine era posto un piccolo bagno nel quale si entrava grazie ad una porta in legno di betulla.

Khaan aprì le ante di legno dell'armadio e prese la maglia dalle condizioni migliori, ovvero una di colore blu scuro con qualche buco e macchie qua e là. Se la mise dopo essersi tolto la maglia nera e pesante del pigiama, si cambiò i pantaloni grigi, indossandone un paio neri molto comodi. Infine, si guardò allo specchio quasi totalmente rotto accostato al muro vicino all'armadio. *"Perfetto"* pensò, mentre si guardava per bene. Prese la sua spada già nel fodero e la attaccò alla cintura.

Il suo armadio comprendeva abiti quasi incolori, come blu scuro, verde scuro, nero o grigio. Quello di Zera, invece, sembrava un arcobaleno: abiti da sera rossi e blu, chiarissimi, o semplicemente maglie dai colori più vivaci. Quel giorno lei indossava una maglietta bianca abbinata ad una gonna rossa con qualche drappeggio e degli stivali marroncini in pelle prestati da Khaan. Lui invece indossava delle normali scarpe nere.

« Usciamo? » lo invitò Zera, frettolosa, davanti alla porta.

« Sì, sono pronto. Facciamo in fretta: credo che il generale ci stia già aspettando lì » rispose Khaan, scendendo le scale e richiudendo i pochi bottoni rimasti del suo giaccone lungo, fatto di una leggera pelliccia nera che gli arrivava fino alle ginocchia. I due uscirono di casa, con le loro rispettive spade nel fodero sul fianco destro.

Zera chiuse la porta di casa.

« Aspetta un momento. Hai spento le candele? Se finisce la cera non avremo più luce finchè non ritorna Mel » disse Khaan, mentre ancora cercava di abbottonarsi il giaccone.

« Sì che le ho spente, tranquillo. » Scoppiò a ridere vedendolo alle prese con quei bottoni e decise di aiutarlo. In pochi secondi gli abbottonò il lungo giaccone di pelle e riuscirono a partire.

« Andiamo ora, forza » disse lei, ridendo dolcemente. Lo prese per il braccio e mise la testa sulla sua spalla. La strada era piena di radici e gli alberi crescevano a ridosso delle case in rovina, l'asfalto ormai grigio e ridotto a grandi pezzi, sembrava venir inghiottito dall'erba. Il lungo viale, delimitato da alte case a schiera, lentamente scomparì e lasciò il posto ad una grande pianura.

« Amore... » disse Khaan, ad un certo punto, dopo una mezz'ora di cammino silenziosa, durante la quale le menti dei due amanti erano sovrappensiero; « ti devo chiedere una cosa » continuò. « Fermiamoci lì. » Indicò una panchina in legno marcio sotto ad un salice piangente pochi metri più avanti.

Le foglie e i rami di quell'albero racchiudevano la panchina in un dolce abbraccio e creavano piccoli fori di luce che lasciavano intravedere il mondo. Si sedettero e Khaan con un braccio circondò le spalle di Zera, la quale appoggiò la testa sulla sua spalla. Con voce tremolante fece una domanda che lei non si sarebbe mai aspettata. Lui sapeva molto più di Zera sul suo e sul loro futuro, ma in

quella situazione gli fu difficile spiegare tutto nel giusto modo, dato che venne colto da vari emozioni e sentimenti.

« È bello questo mondo, secondo te? » domandò rompendo un lungo silenzio.

« Che vuoi dire con questo? » chiese di rimando Zera, confusa.

Khaan fissò lo sguardo verso l'orizzonte. Ormai aveva iniziato a parlare e non doveva fermarsi per alcun motivo. Lui sapeva quanto era importante dirle certe cose, ma era indeciso. Non sapeva come lei potesse reagire davanti a quel discorso, probabilmente avrebbe compromesso le sue abilità, soprattutto prima di un allenamento intenso.

« Voglio dire che conosco cose che tu non devi sapere... ma che allo stesso tempo dovresti. »

« Non sono cose che riguardano la nostra relazione, vero? » chiese dolcemente lei.

Lui sospirò. « Più o meno. »

« Non... » cercò di dire lei, allontanandosi lentamente da lui, « non vorrai dirmi che mi vuoi lasciare... » Il cuore le batteva a mille dall'agitazione.

Khaan fece un lieve sorriso e le accarezzò la guancia.  
« No, non lo farei mai. »

« E allora dimmi ciò che devo sapere » lo intimò, tornando con la testa sulla sua spalla e sistemandosi meglio per stare più comoda.

« Non posso. Sono cose che capirai, cose che ora ti sembreranno impossibili, ma che un giorno capirai. » Abbassò lo sguardo in preda ai troppi pensieri.

Ciò a cui si riferiva Khaan riguardava una lettera che lesse due mesi prima, nella quale si diceva che le truppe del Regno stavano combattendo contro un nemico molto forte e, che tutti i soldati abili come loro due potevano diventare un bersaglio facile se fossero rimasti nelle città grandi, come ad esempio la capitale Norian. Inoltre, come

scritto nella lettera, quell'organizzazione sarebbe arrivata alla capitale in poche settimane. Questo lo sapeva bene come sapeva milioni di altre cose, che per il momento, gli era stato vietato di farne parola con Zera.

Khaan pensò e ripensò a quella lettera nei seguenti giorni e decise di obbedire agli ordini. Aveva paura che la sua amata si agitasse e che decidesse di lasciare la loro casa, la stessa casa che avevano trovato dopo tanto tempo e tanti risparmi. Si disse che poteva ancora sopportare quel fardello da solo, per il tempo che sarebbe bastato.

« Zera, rispondi alla domanda che ti ho fatto. È bello questo mondo, secondo te? » le chiese nuovamente.

Lei ci pensò per un paio di secondi. « Ha i suoi pregi, ma ha anche i suoi difetti. »

Lui la guardò. « Anche io sono giunto a questa conclusione, molte volte, ed ho capito che il pregio più grande di questo mondo sei tu che mi affianchi ogni giorno. L'unica cosa che però non capisco è perché uno di noi due prima o poi dovrà cedere, lasciando inevitabilmente solo l'altro. Io ci penso, sai? Più del dovuto, a volte. »

Zera deglutì, triste. « Non dire queste cose, lo sai che piango facilmente... » rispose lei, con voce tremula.

Le ombre iniziavano a prendere vita con la luce rossa del sole mattutino e la brezza dell'aria spostava leggiadra i capelli di Zera nell'aria. Khaan osservava ancora il sole. « Guarda. »

« Cosa, dove? » chiese Zera, guardandosi attorno, in allerta. Lui indicò con un dito la sfera di fuoco che nasceva all'orizzonte e lei lo guardò negli occhi. « Perché mai dovrei guardare direttamente il sole? »

Khaan infine ispirò iniziando il discorso che tanto aveva preparato davanti allo specchio rotto nella loro camera, con il cuore che gli batteva a mille. « Tu guarda e non chiedere nulla, perché non sai quello che ti aspetta.

Godiamoci ciò che abbiamo finchè siamo in tempo. Ad esempio, ora il sole sta sorgendo, ma pochi se ne rendono conto, perché la gente crede sia una cosa normale che il sole sorga. E ora prova a pensare che, in questo caso, il sole sia una vita. Nasce, cresce, e poi? Oscurità totale. Ora prova ad immaginare che tu sia il sole ed io non abbia candele per passare la notte. Cosa, ma soprattutto come farei senza di te? » Si voltò verso Zera e con voce rauca continuò. « Senza di te cosa farei, come continuerei a vivere? La risposta è semplice: non potrei, tu sei parte di me. » Una lacrima gli attraversò la guancia, cadde tra le fessure della panchina per poi cadere a terra, nell'erba verde.

Non stava recitando un copione e nemmeno leggendo un testo di narrativa. Semplicemente aveva buttato i suoi pensieri su un foglio di carta e li stava dicendo ad alta voce davanti a lei. Stava parlando con il cuore, lasciando uscire tutto l'amore per Zera. Khaan fece un profondo respiro e continuò a parlare con la gola infiammata. « Quindi, qualsiasi cosa ti starà per succedere non ti accadrà, perché ci sarò sempre io a garantire per la tua vita. Qualsiasi cosa succeda, qualsiasi cosa capiti, tu sopravvivrà sempre. Chiaro? »

Lui tolse il braccio dalle spalle di Zera, la quale piangeva silenziosamente. Lei allungò la mano verso quella di Khaan, intrecciando le loro dita. Lui strinse forte e lei lo seguì, seppur con meno forza.

« Questo... » disse lei, avvicinandosi a lui « non succederà mai. » Con la mano libera prese dolcemente il volto di Khaan e stringeva più che poteva l'altra. Chiuse gli occhi e con le lacrime che scendevano dai volti di entrambi, si baciaron. Non si baciaron però solo con la passione, ma con tutto l'amore che provavano uno verso l'altro. Sotto quel salice, che lasciava intravedere solo alcune zone all'esterno, le lacrime rendevano quel bacio perfetto, dolce e passionale allo stesso tempo. Zera si staccò lentamente da

quel bacio che voleva non finisse. « Mai » sussurrò, appoggiando la sua tempia a quella di Khaan.

« Mai » le fece coro lui. « Lo prometto. » La amava più di ogni altra cosa al mondo e non avrebbe mai permesso a nessuno di toccarla.

« Ma... perché pensi a queste cose? Insomma, cosa hai? » sussurrò Zera, preoccupata.

« Niente » rispose lui. « Non ho niente, a parte il problema che, finita questa vita, non ti potrò più vedere. So che è così che funziona la morte, ma se tu sapessi tutto quello che io so, fidati, avresti paura anche tu di sapere che un giorno, nonostante tutto ciò che hai fatto o stavi cercando di fare, morirai. » Lui alzò lo sguardo, incrociandolo con quello di lei per un istante che a loro parve infinito. I loro occhi erano lucidi dalle lacrime versate e sembrava che, se non avessero avuto l'impegno al Campo, sarebbero rimasti lì per sempre, su quella panchina sotto quel salice, ad abbracciarsi e baciarsi. Ma, purtroppo, il tempo scorre inesorabile per tutti.

« Amore... » disse Khaan, ancora abbracciato a lei. « Dobbiamo andare. Non possiamo stare ancora qui. » Lo disse, certo, ma lo disse piano, mentre si staccava forzatamente da quell'abbraccio eterno; e lo disse con un po' di frustrazione.

« Sì, hai ragione, andiamo » rispose lei, asciugandosi le lacrime.

Khaan si alzò e tese la mano a Zera, che gliela afferrò, ma appena si alzò sentì una fitta alla pancia e si accasciò a terra.

« Tutto bene? » chiese Khaan preoccupato.

« Sì, probabilmente stamattina ho bevuto troppo latte... sai, ne era avanzato un po' » disse lei, con una smorfia mista a dolore e sorriso.

Lui si fermò un attimo a pensare, poi decise. La prese da terra e la mise sulle spalle.

« E ora si parte » gridò, felice, per non farla pensare al dolore di quella fitta che sembrava fortissima.

Lui iniziò a camminare più velocemente seguendo la strada ma, stanco, ad un certo punto decise di rallentare. Zera non fece molto caso al brusco rallentamento di Khaan. In quel momento, con la testa appoggiata alla pancia di Zera, lui la sentì brontolare; subito dopo lei fece un ruttino.

« Salute, mia principessa » disse Khaan, mettendosi a ridere, ma tornando subito serio solo successivamente essersi reso conto di quello che aveva appena detto.

« Certo che stamattina devo aver mangiato veramente pesante » ammise lei, ridendo, avendo inteso quel 'mia principessa' come una presa in giro. « Ora dai mettimi giù, ci riesco da sola » disse, sorridendo dolcemente.

Khaan allora la accompagnò a terra, abbassandosi e mettendosi quasi seduto per essere sicuro che lei non cadesse su quello sterrato, circondato da un paesaggio magnifico, fatto di campi di grano posti qua e là e casette che sorgevano in ogni posto in cui passasse una strada.



## 2

### Terzo plotone

**M**entre passeggiavano, a Zera balzò in mente il momento di prima. « E quindi, se io morissi... tu cosa faresti? »

Fu una domanda fulminea, ma Khaan aveva già la risposta pronta. « Non farei niente, perché questo non accadrà mai » rispose, con occhi penserosi e un piccolo sorriso.

Continuarono a camminare su quella strada, che si mischiava tra terra battuta ed asfalto e che portava al cosiddetto Campo, ovvero un luogo dalla larghezza spropositata dove si potevano simulare battaglie tra alleati. Nel Regno si potevano trovare quattro Campi e il più grande di tutti questi si trovava proprio a Norian, la capitale.

Zera e Khaan continuarono senza rivolgersi una parola, perché quel silenzio parlava più di loro. Le fronde degli alberi si muovevano emettendo il classico rumore di rami sbattuti dal vento, che dava un lieve suono a quel silenzio interrotto solo dai passi dei due. Ma loro, nel silenzio, sentivano molto di più. Questa tecnica l'avevano affinata nei Campi, allenandosi a sentire i passi delle varie persone spezzare i rami caduti per terra. Grazie a questa

tecnica e ad altre, Zera Trost e Khaan Yaevi divennero i due migliori spadaccini nel Regno.

Un giorno vennero inviati alla Battaglia di Norian, una battaglia decisiva. Loro facevano parte del Terzo Plotone, composto da cinquantasette soldati. Dalla capitale, esso doveva andare a controllare la zona ad est, la quale equivaleva ad una foresta molto fitta con una sola via centrale fatta di terra battuta con chiazze d'erba qui e là. Sospettavano un'imboscata, ma non credevano che i nemici fossero davvero così furbi, scaltri ed intelligenti da progettare una.

I rami e le foglie degli alti alberi creavano una specie di tetto sopra quella via, dando un effetto bellissimo da vedere e facendo sentire riparato chiunque ci camminava al di sotto. Zera portava con sé la sua spada, di lama sottile e con l'impugnatura decorata dalla pianta di un'edera, che saliva su tutta la lama e di un peso totale di circa di un chilo e mezzo; Khaan invece aveva portato il suo fidato spadone da battaglia, con una lama grossa e un'impugnatura poco decorata, dal peso di circa tre chilogrammi. La lama era lunga quanto una sua gamba, aggiungendo l'impugnatura gli arrivava fino al bacino. La spada di Zera invece era più corta, arrivando alla lunghezza di ottanta centimetri circa.

Alla sua destra Zera aveva un arciere e uno scudiero, mentre Khaan si trovava dalla parte opposta del plotone, quindi con un arciere e uno scudiero alla sua sinistra. I due si erano già conosciuti perché si erano scontrati in battaglie simulate in squadre diverse, ma non combatterono mai l'uno contro l'altra. Nel Campo si vedevano solo di sfuggita in lontananza, sempre e solo quando capitava che il loro sguardo si incrociasse. Eppure quel giorno i due si videro benissimo e, forse, anche troppo bene.

Lui si fermò ed osservò le fronde degli alberi. Si muovevano senza il vento e, girando la testa, vide che

anche lei si era fermata per guardare le fronde in alto, lasciando proseguire avanti tutto il plotone. Avevano rotto lo schieramento, una cosa che sarebbe costata loro cara con i generali, ma in quel momento nessuno dei due ci voleva pensare. Erano incuriositi piuttosto da quei rami, che venivano scossi dolcemente da un vento inesistente.

Per un attimo quelle fronde smisero di muoversi e d'un tratto da esse scesero delle corde; appesi a quelle si calarono a terra degli uomini robusti, con in mano dei pugnali e nel cuore la fiera di essere pronti a tutto pur di poter portare a casa le teste di ciascuno dei soldati nemici. Nei loro occhi si intravedevano la rabbia e la cattiveria, mentre Zera arretrava impaurita. Era la sua prima battaglia reale, non sapeva cosa fare ed era immobile come una statua. Le urla di battaglia di quegli uomini si mischiavano a quelle delle morti in agonia del plotone mentre il sangue di quei soldati si riversava per terra, sporcando i fili d'erba di un rosso vivo. Khaan le si avvicinò di corsa, mentre lei era terrorizzata per quello che stava succedendo a nemmeno venti metri da loro.

La prese per le spalle, muovendole dolcemente. « Hey, stai tranquilla, ti ho visto combattere al Campo e assieme ce la possiamo fare » disse Khaan, misto a convinzione e disperazione, fingendo un sorriso.

Una lacrima scese dagli occhi di lei, ancora ad occhi spalancati e bloccata dalla paura. Lui nel frattempo continuava ad incitarla. « Hey, hey, guardami! Siamo rimasti noi due, ce la possiamo fare! » Cercava di mascherare l'ansia con qualche sorriso e frase di incitamento. In fondo nessuno dei due aveva mai combattuto in una vera battaglia.

Lei si sbloccò e abbassò la testa, mentre lui ancora la teneva per le spalle. « Lo so » rispose Zera, con i capelli che le coprivano il volto. Un'altra lacrima scese dai suoi occhi e finì a terra, lasciando una piccola chiazza di colore marrone

scuri. Si asciugò gli occhi con la manica della sua maglia. Alzò la testa e guardò negli occhi Khaan, decisa e convinta. « Facciamolo. »

Lei tese la mano verso l'anca sinistra dove si trovava la sua spada. Khaan si voltò a guardare il massacro di quei poveri soldati. La sua faccia divenne rabbiosa e piena di voglia di vendetta. Strinse forte i pugni e alzò il braccio destro per sguainare la sua spada e, all'unisono, estrassero le armi.

« Hey, voi bastardi » disse Khaan, guardando i nemici.

Lei lo guardò in faccia senza parole, per poi voltarsi di scatto per osservare quella massa di nemici che ormai avevano ridotto a pezzi i corpi dei poveri soldati. Lei era decisa, pronta a tutto. « Ci siamo anche noi » aggiunse Zera.

Tutti i nemici si voltarono, ridendo. « E voi due piccoli spadaccini cosa volete fare? » chiese, avanzando, l'uomo più robusto di tutti. « Insomma, cosa volete fare? Siete due piccoli e deboli spadaccini in una trappola dalla quale non uscirete mai, come un pedone negli scacchi » continuò, sghignazzando e gesticolando.

« Sai... » disse Zera, « noi saremo anche due pedoni, certo, » avanzava lentamente, tenendo stretta la sua spada nella mano destra, « ma non ti sei reso conto di essere sotto scacco! »

Con uno scatto si avvicinò verso l'uomo che, sgomento, poté solo stare fermo e assistere a quella scena. Lei si era avvicinata abbastanza da poter sentire il respiro del nemico. Lui, dopo un paio di secondi, si rese conto che aveva la spada di Zera puntata al petto, dritta allo sterno.

Lei lo guardò negli occhi. « E ora, se permetti, concludo la partita » disse, più seria che mai. Il volto dell'uomo impallidì. Zera lasciò la sua spada affondare lentamente nel suo corpo. Khaan rimase strabiliato. La

spada che il nemico teneva in mano cadde, mentre quella bianca di Zera si sporcò di rosso sangue.

« Maledetta... » borbottò l'uomo, con le sue ultime forze, tra sangue e bava.

Lei non ci fece caso, togliendo la lama da quel corpo che cadde a terra senza vita e, tranquillamente, la pulì effettuando un fendente nell'aria facendo sì che tutto il sangue schizzasse sull'erba e sui tronchi degli alberi vicini. Abbassò la testa, per finire di pulirla con la gonna, sporcando anche quella. Appena ebbe finito, alzò lo sguardo e vide tutte le facce sgomente e piene di rabbia dei nemici, che a quanto pareva erano sotto il comando del disgraziato appena ucciso.

Uno di loro, il più esile, sembrava impaurito a morte. Mentre Zera lo guardava dritto negli occhi, lui prese il coltello che aveva nella mano e, tremando, se lo puntò al petto. La guardò un'ultima volta con un sorriso infelice e spinse il coltello dentro di sé. Quando il corpo di quel ragazzo cadde a terra ormai senza vita, l'impatto col suolo spinse il coltello più in fondo, talmente tanto da vedere la punta della lama spuntare dalla schiena.

« Potevi lasciarmelo, almeno mi divertivo un po' » fece Khaan, per incutere timore e rinfoderando la spada.

« Se vuoi, ce ne sono ancora » rispose lei, indicando con la spada il resto dei nemici che bloccavano la loro strada; in tutto erano una ventina.

« Non mi stanco per così poco. Andiamo a fare rapporto, torneremo fra un paio di giorni » rispose Khaan, dimostrando un finto disinteresse.

« Vi ammazzeremo tutti prima o poi » urlò uno di loro, alto più di Khaan, robusto, con capelli biondi molto corti e una maschera bianca che copriva tutta la faccia. Zera alzò le spalle per non mostrare interesse, poi rinfoderò la spada e si voltò dalla vista dei nemici, andandosene assieme a Khaan. Tutto ciò accadde solo dopo qualche

allenamento al Campo di Norian e quel che impararono successivamente al Campo lo sfruttarono nelle battaglie.

Ora, richiamati in battaglia, erano pronti a ricominciare a combattere, ma per prima cosa avrebbero dovuto allenarsi. Una volta visitato tutto il Campo con una passeggiata di circa due ore e mezza, si ritrovarono alla fine della strada in terra battuta da cui erano arrivati.

« Oh, riecco la strada » fece Zera, sorpresa. « E ora? »

« Adesso aspettiamo il generale, ci porterà lui nei rispettivi Quartier Generali » rispose Khaan.

« Speriamo che ci mettano in squadra assieme, almeno stavolta » ammise Zera.

« E se non dovesse succedere? » chiese Khaan, sorridendo.

« In quel caso, tesoro mio, perderai un bel po' di soldati » rispose lei, ridendo.

Khaan le mise una mano sulla bocca, in all'erta. « Zitta, non parlare per un attimo. » Si voltò indietro per guardare la strada, perplesso. « Senti anche tu? »

In lontananza si sentiva qualcosa che assomigliava alle grida di una donna.

« Sì. Chi è? » chiese Zera, perplessa anche lei.

La voce iniziò a sentirsi più chiara e forte. « Zera! Khaan! Aiuto! » urlava, in preda al dolore.

« Mi pare di conoscerla... » ammise Khaan, ripensando alle migliaia di voci che aveva sentito durante la sua vita.

« Oddio... » disse Zera, preoccupata. « Non mi dire che è... » disse, voltandosi preoccupata verso Khaan.

« Nora! » dissero all'unisono, guardandosi negli occhi.

All'ennesimo grido di aiuto, le gambe dei due iniziarono a correre per raggiungere lo sterrato. « Dobbiamo andare più veloci » fece Khaan a Zera, correndo sempre più e finalmente tornando sulla strada. Voltarono

l'angolo e videro una donna a terra vicino ad un'ascia, con la gamba sanguinante. Era esile come Zera e aveva dei capelli grigi corti, e occhi azzurri. Indossava uno scialle bianco che aveva messo sulla ferita sulla gamba per fermare la fuoriuscita del sangue.

« Per i divini, Nora » esclamò Zera, cercando di trattenere l'ansia, per poi lanciarsi in fretta verso di lei.

« Cos'è successo? » domandò Khaan, mentre la guardava dolorante.

Intanto Zera si era diretta verso la gamba di lei. Tolse con cura lo scialle e vide un taglio profondo come se fosse stato fatto da una spada molto affilata, quindi mise la mano nella tasca interna del suo giubbino bianco.

« Non ce più nessuno. Il generale, il Re... sono morti tutti! Eravamo a questo banchetto e... » lei emise un urlo di dolore.

Il ghiaino a terra si stava lentamente colorando di rosso, così Zera si decise. Non c'era altro tempo da perdere, stava uscendo troppo sangue. Zera portava nascosto, dentro la tasca interna del suo giubbino bianco, un gel disinfettante e curativo per le ferite gravi, e appena lo prese senza pensarci due volte lo mise sulla ferita di Nora. Lei continuava ad urlare dal dolore, mentre la ferita non smetteva di sanguinare.

« Nora, dimmi tutto quello che sai » implorò Khaan, preoccupato di veder morire un'amica davanti ai suoi occhi, senza aver potuto far nulla per salvarla.

Zera vide Khaan molto agitato, così decise di tranquillizzarlo dicendogli che grazie al suo gel quella non era più una ferita grave e che non avrebbe perso la vita. Khaan si convinse, calmandosi in qualche secondo.

« Io ero di guardia al castello, al banchetto del Re... » rispose Nora, più che dolorante, tenendo stretta la mano a Zera e digrignando i denti. « Ad un certo punto sono entrati circa venti soldati mai visti e hanno iniziato a

uccidere tutti, compreso il Re. Uno di loro sembrava il capo. »

Khaan e Zera si guardarono negli occhi.

« Descrivilo, per favore » chiese Zera, avvicinandosi a Nora.

« Non ricordo bene, ricordo solo che era l'unico con una maschera, mi sembra fosse bianca. »

« Dobbiamo fare qualcosa » disse Khaan, voltandosi verso gli occhi di Zera. Le immagini della lettera arrivatagli tempo fa gli iniziarono a scorrere nella mente, facendogli pensare se davvero quello sarebbe stato l'inizio di una guerra.

« D'accordo, ma come facciamo a muoverci con Nora in questo stato? » chiese l'altra, preoccupata.

« Portiamola a casa nostra, la medicheremo lì. Tu tirala su, io prendo la sua ascia e poi ti aiuto a trasportarla » rispose Khaan. Zera annuì, la aiutò ad alzarsi e la prese sotto il braccio sinistro per sostenerla, mentre Khaan aveva raccolto l'ascia di Nora.

Arrivarono a casa in pochissimo tempo rispetto all'andata, perché corsero per quasi tutto il tragitto. Zera aprì la porta con un calcio, buttò il fodero con la sua spada a terra e liberò il tavolo in legno della cucina, mentre Khaan si tolse l'ascia e il fodero dai fianchi per tenere meglio in piedi Nora, facendo cadere l'equipaggiamento accanto all'attaccapanni.

« Mettila qui » disse Zera, agitata, riferendosi all'amica.

Lui appoggiò Nora sul tavolo e lei emise un urlo dal dolore mentre si sdraiava.

« Ora che facciamo? » chiese Khaan, cercando di stare calmo.

Zera si guardò intorno, dopo essersi ricordata di avere qualcosa di utile nel cassetto della cucina. Così si diresse verso i mobili della cucina e, cercando nei cassetti



trovò una boccetta di vetro con un liquido trasparente all'interno, così trasparente che sembrava acqua.

« Sonnifero » disse tra sé e sé, leggendo l'etichetta invecchiata sulla boccetta. Non ci pensò un attimo e subito tornò verso i due. « Apri la bocca, Nora » fece Zera, mostrandosi convinta di quel che faceva anche se, in realtà, non lo era.

Nora si alzò facendo forza con le braccia e spalancò la bocca come richiesto. Zera, senza dire cosa fosse, le fece bere tutto il contenuto della boccetta. Nora fece una smorfia per il sapore disgustoso di quel liquido, quasi simile al ferro.

« Ma che schifo è quest... » si lamentò Nora, ma non fece in tempo a concludere la frase che cadde addormentata sul tavolo della cucina, sbattendo con un forte tonfo.

« Questo ferma di tutto, anche le emorragie interne. Non sapevo proprio cosa fare, così l'ho usato come ultima chance » sospirò Zera, buttandosi stanca su una sedia della cucina.

« Sei fantastica » affermò Khaan, sbalordito.

« Ora aspettiamo che si risvegli, ma credo che non si sveglierà prima di domani » disse Zera. « Dobbiamo solo stare qui a controllarla » aggiunse, asciugandosi la fronte piena di sudore a causa della preoccupazione provata in quei momenti.

Passarono un paio di ore quando Zera, mentre controllava la cottura dello stufato di manzo, fece una domanda strana a Khaan, che era seduto sul divano rattoppato a controllare che Nora non si svegliasse. « Tu la ricordi quella maschera, vero? »

« Come potrei dimenticarla? » rispose lui, sospirando. La sua risposta era stata così rapida che quasi sembrava si stesse aspettando una domanda del genere. Lei prese un cucchiaino di legno dal cassetto quasi distrutto

della cucina e iniziò a mescolare lo stufato. « È strano che sia tornato dopo tanto tempo. Insomma, due anni sono tanti. »

« Sì, due anni sono tanti, certo, ma sono abbastanza se vuoi reclutare un intero esercito » disse lui, alzandosi dal divano e andando verso di lei.

« Questo è vero... » rispose Zera, smettendo di mescolare per fermarsi a pensare.

Khaan aprì il cassetto e tirò fuori un cucchiaino di legno, lo mise nello stufato e assaggiò. « Buono come sempre » commentò, pulendosi poi le labbra con la lingua.

« Grazie » rispose felicemente lei. Lui si mise nuovamente sul divano per continuare a controllare Nora, anche se in realtà tornò lì probabilmente solo per riposarsi. Non era abituato ad avere una mattinata così frenetica da tanto tempo e ormai aveva preso una routine diversa da quella che usava quando era nell'esercito di Norian, assieme a Zera. Fece sprofondare il suo corpo nel divano, poi si mise a riflettere ad alta voce. « Beh, una cosa è certa: non sono pochi. Ci vogliono minimo dieci persone per ridurre Nora in questo stato. »

« Che intendi dire? » chiese Zera, curiosa.

« Intendo dire che in questi due anni non solo hanno reclutato un esercito, ma si sono anche allenati molto bene. Nora è bravissima ad usare la sua ascia, non ti avvicini facilmente a lei. »

« E in che modo si sarebbero allenati? » domandò lei, perplessa, togliendo il mestolo dalla pentola e poggiandolo sul piano da lavoro, per poi spostarsi dal fornello e appoggiarsi al bancone, guardando Khaan.

Passò un breve secondo di silenzio totale. « L'unica ipotesi che mi è saltata in mente è che per allenarsi stiano uccidendo gli innocenti che fanno parte delle famiglie dei soldati: bambini, madri, padri e pure i soldati stessi. Tutti, insomma » rispose Khaan, sospirando. Zera, sconcertata da

quella risposta, si voltò verso la finestra sopra al bancone della cucina e ci guardò attraverso, con la paura che ci fossero nemici lì fuori ad aspettarli. « E con che coraggio potresti mai uccidere un bambino o una madre? » chiese lei.

« Con il loro, purtroppo » ammise lui, mettendosi le mani dietro la testa e appoggiandosi al comodo schienale.

« Per fare una cosa del genere devi essere senza cuore... » disse lei, guardando le fronde dell'albero davanti casa loro dalla finestra.

« ... e senza pietà » aggiunse Khaan. « Il fatto è che noi pensiamo a questo, ma non pensiamo cosa succederà ora al Regno » commentò, mentre si stava rilassando sul divano.

« Mi ero quasi dimenticata del Regno. In questo momento sto pensando solo a Nora e alle intere famiglie sterminate, se devo essere sincera » ammise Zera, tornata a guardare lo stufato.

« Ormai quelle persone sono morte, non puoi salvarle » disse Khaan con una nota triste.

« Sì, io le posso salvare. Anzi, noi le possiamo salvare. » Si girò verso Khaan, lasciandosi alle spalle la finestra e lo stufato.

« No, non possiamo » rispose lui.

« Sì che possiamo! »

« Smettila! Non possiamo! » gridò lui, scandendo bene le parole e alzandosi di scatto con emozioni miste tra rabbia e tristezza, mentre una lacrima gli cadeva sulla guancia.

Lei rimase immobile a fissarlo e lui fissava lei. La preoccupazione li aveva fatti andare su di giri e la loro testa non pensava più come prima.

« Non lo capisci? Sono morti! Morti come la mia famiglia! Credimi, io avrei già iniziato ad ucciderli uno ad uno quei maledetti, ma poi ti ho vista e subito il mio

desiderio di vendetta si è calmato. Quello con la maschera ha ucciso mia madre e mio padre quando io ero solo un ragazzino e non mi è rimasto nessun'altro apparte te. È per questo che tu sei tutto per me, per questo ti ho fatto quel discorso stamattina e per questo ti dico questo tutt'ora... » fece lui, mentre gesticolava con le mani. Khaan aveva sempre raccontato a Zera che la sua famiglia abitava in un paese lontano, oltre i confini di Norian.

« Scusa se non te l'ho mai detto » concluse lui dopo un paio di secondi, dispiaciuto per averle gridato contro.

« Non devi chiedermi scusa. Ora capisco tutto. Sai, non sei l'unico senza famiglia. Nemmeno io te l'ho mai detto » ammise lei, lanciandosi verso Khaan e abbracciandolo fortissimo.

Nessuno dei due aveva detto all'altro di non avere famiglia, perché era una domanda che ogni abitante faceva agli altri. Purtroppo, quella domanda ormai era divenuta molto popolare, tanto che era un modo per rompere il ghiaccio con le persone.

« Non ti lascerò morire » disse lei, piangendo sulla spalla di Khaan.

« Io non smetterò mai di tenerti in vita. E ti prometto che ti saprò dire buongiorno ogni mattina fino alla mia morte. »

Lei iniziò a piangere più forte, mentre lui la abbracciava stretta per tranquillizzarla e farla sentire al sicuro, passandole una mano sulla testa e accarezzandole i suoi bellissimi capelli nocciola. Le loro emozioni erano evidentemente aumentate e anche la loro sensibilità nei confronti dell'altro. Per entrambi quella fu una giornata dura, soprattutto perché dopo poche settimane di pausa per stare finalmente assieme, nessuno dei due aveva mai parlato di morte all'altro. In fondo, non è una cosa facile da dire, perché a volte le bugie vengono create appositamente per vedere l'altra persona sorridere. La cosa che più

irritava Khaan, però, non era il fatto di sapere che Zera stava male, quanto il fatto di non averle detto la verità riguardo alla sua famiglia.

« Questi momenti li passiamo spesso... » fece lui, cercando di contenersi.

« Significa che ci piace stare uno accanto all'altra » ammise lei, strofinando il suo viso sulla spalla di lui.